



■ e-mail: salerno@lacittadisalerno.it

# Salernofermenti



## Leopardi-Ranieri tra amicizia e fedeltà dei valori

A colloquio con lo scrittore Vincenzo Guarracino  
«Più forti anche dei sospetti e delle maldicenze»

di UGO PISCOPO

**V**incenzo Guarracino, Enzo per gli amici, nato e cresciuto a Ceraso, un paesino del Cilento, vive a Como. Poeta, scrittore, saggista, traduttore soprattutto dal greco e dal latino, ha di recente scritto un nuovo libro dedicato al dialogo e all'amicizia fra Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri. Ed è da questo libro che si avvia la nostra intervista.

**Caro Enzo, intensa e suggestiva questa tua ultima fatica sui rapporti di amicizia e di scambi intellettuali fra**

**Leopardi e Ranieri: Giacomo Leopardi - Antonio Ranieri, "Addio, anima mia". Carteggio, Aragno 2016, € 15,00. Vi sono documenti preziosi e poco conosciuti di un'amicizia, che è avvolgente e decisiva per l'ultimo Leopardi. A te, la parola. Nel carteggio è molto interessante il coinvolgimento di Leopardi in un intreccio di odio-amore per Napoli. E' qualcosa di diverso dal legame con Recanati.**

Se verso Recanati, il "loco natio", Leopardi è molto esplicito qualificandolo, come è noto, di epiteti e giudizi

non proprio lusinghieri, il più generoso dei quali è "borgo selvaggio", verso Napoli il sentimento è meno netto, ambivalente: ne è attratto ("come la stella attrae il pianeta", dice Ranieri), in virtù della dolcezza del clima, della bellezza della città e dell'indole amabile e benevola degli abitanti, concedendosi con piacere infantile al "gusto" di certe delizie della gola (come le sfogliatelle e i gelati); ma prendendo le distanze, dopo un primo momento di euforia, da certe cerchie intellettuali poco o nulla propense ad accettarne

le idee. Questo per sospetti e maldicenze nei confronti del suo rapporto con Ranieri ("Il mondo ride sempre di quelle cose che, se non ridesse, sarebbe costretto ad ammirare", dice in una lettera), e l'ostilità per i progetti di quest'ultimo, soprattutto il romanzo di denuncia sociale e morale Ginevra o l'orfana della Nunziata.

**Sia su Ranieri, sia su Leopardi, sia dell'amicizia fra i due hai già scritto tanto. Fai tu un po' il punto.**

A questa questione molto "chiacchierata", quella della



rittura insostituibile: prestandogli "occhi" e "mani", come il poeta riconosce nell'occasione della pubblicazione dei Canti dell'edizione fiorentina del '31. La verità è che tra i due è esistito un rapporto tale che è a Ranieri che dobbiamo se si sia salvato tutto ciò che noi possediamo del Poeta, quando gli altri, perfino i familiari, andavano rimuovendolo o dimenticandolo. E senza che ciò sia stato fatto per calcolo o interesse personale di qualsivoglia natura.

**Da chi e da che cosa è dettata (segretamente) questa tua attenzione per un auto-**

**re come Leopardi, intriso profondamente di cultura classica e insieme osservatore lucidissimo della cultura e del gusto del proprio tempo? In controluce, non c'è la tua (segreta) autobiografia? Questi flussi e riflussi fra antico e moderno, un antico che è moderno e viceversa, in te io li rintraccerei nelle tue splendide traduzioni sia dal greco, sia dal latino.**

L'attenzione verso Leopardi, che mi ha sempre accompagnato e guidato, è la fedeltà a un sistema di valori antichi in cui guardarsi come in uno specchio, all'idea che la

poesia non è solo linguaggio dell'emozione e della sensibilità, ma soprattutto esercizio di complessità, pensiero che si fa profondità di stile e linguaggio. Questo, Leopardi mi ha fatto capire. E questo è ciò che Greci e Latini continuano a insegnarmi.

**Questi tuoi legami con la classicità, cioè con le origini della nostra cultura e della nostra sensibilità, non dichiarano forse le suggestioni delle origini, del ritorno alle terre di provenienza, al Sud, al Cilento?**

Sì, al Cilento mi sento molto legato: al Cilento come ter-

ritorio ma soprattutto come ethos, come senso di identità, coscienza di essere eredi di una tradizione culturale, di cui restano vestigia importanti (si pensi a Elea-Velia, con le presenze numinose di Parmenide e Zenone, e sui crinali dei monti il santuario basiliano del Monte Gelbison e la rocca di Vatolla che ci ricorda come lì Giambattista Vico abbia pensato un nuovo modo di guardare la storia). Cose, queste, che mi porto profondamente incistate dentro, nella mia cultura, nei miei pensieri, nel modo di agire e di rapportarmi con gli altri.

**Parlaci di te, come poeta.**

Il mio itinerario come scrittore di versi risale da tempi, per me, immemorabili: dai primi testi intitolati *Metriote* e pubblicati sulla rivista *Niebo* alle fine degli anni '70, fino a ciò che vado ancora scrivendo, un qualcosa che è nel segno di un'attenzione a quello che per Leopardi ho definito *scri/vi/vere*, a un "sentimento al presente", coerente a una ricerca di luminosa enigmatica, nella "maniera antica" di misure nette, protette da una forza metrica che vorrebbe rendere ansie e tensioni dell'oggi inattualmente più incisive.